

**Domenica 16 luglio 2023, Milano Valdese
7^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Isaia 43,1-7 (Il Signore solo è colui che salva Israele)

1 Ma ora così parla il SIGNORE, il tuo Creatore, o Giacobbe, colui che ti ha formato, o Israele! Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio! 2 Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà, 3 perché io sono il SIGNORE, il tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore; io ho dato l'Egitto come tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. 4 Perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei stimato e io ti amo, io do degli uomini al tuo posto, e dei popoli in cambio della tua vita. 5 Non temere, perché io sono con te; io ricondurrò la tua discendenza da oriente, e ti raccoglierò da occidente. 6 Dirò al settentrione: «Da'!» E al mezzogiorno: «Non trattenerne»; fa' venire i miei figli da lontano e le mie figlie dalle estremità della terra: 7 tutti quelli cioè che portano il mio nome, che io ho creati per la mia gloria, che ho formati, che ho fatti.

Ogni mattina la prima azione che compio è quella di portare fuori Pedro. Quando l'ora si avvicina, ed è sempre la stessa, come avesse un orologio di precisione incorporato, Pedro si avvicina e mi richiama al compito che devo svolgere, che piova o risplenda il sole, di uscire di casa e di fare il solito giro dove incontra i suoi fans: il giornalista con le sue crocchette e il portiere con i suoi biscotti. Se tardo ad alzarmi ricorre alle maniere forti, prende la rincorsa e salta sul letto per assicurarsi che io sia viva. Quando vede che lo sono, si sdraia tra il letto e la porta e aspetta mugolando. Naturalmente prima di uscire mi accompagna in bagno, in cucina e alla scarpiera.

Donna Haraway, filosofa della scienza, ci insegna che vivere a stretto contatto con un animale ci permette di riconoscere la nostra sostanziale parzialità: questa terra non è solo nostra ma è anche di Pedro, delle galline delle quali mangiamo le uova e delle mucche che ci permettono di dare vita ad una varietà di formaggi infinita. Vivere con un cane, nel mio caso, mi ha aiutata a riconoscere il profondo legame interspecie. Ma torniamo a Pedro che è un cane intelligente e mi ha insegnato soprattutto che la speranza è ciò che può diventare il motore della propria vita. Pedro ogni giorno è pieno di una speranza traboccante. La sua vita gira intorno alla speranza che lo porti fuori quando ne ha bisogno, che gli dia da mangiare, che lo coccoli. In una parola che abbia cura di lui! Ogni giorno si sveglia con quella speranza e si aggrappa a quella speranza per il resto della giornata.

Questo ci aiuta a comprendere il testo di Isaia che ha cercato di riempire di speranza il popolo di Israele. Da un lato è chiaro che Israele conta su Dio, ma dall'altro non riesce a vedere la sua cura nei loro confronti. Ora desiderano qualcosa che non

hanno: essere di nuovo a casa. Per più di 50 anni sono stati in esilio, alcuni si sono adattati alla cultura del loro oppressore. Sono separati dalla loro terra da un deserto invalicabile. Sembra che Dio li abbia abbandonati e dimenticati. Si lamentano, sono disperati e Isaia si confronta con un popolo scoraggiato. Ricorda loro che Dio li ha fatti passare nel Mar Rosso quando divise le acque e fermò i carri per liberarli dalla schiavitù egiziana. Dio ha aperto una via dove non c'era via.

Isaia sfida il popolo scoraggiato ad aggrapparsi alla speranza, perchè nella vita, nella morte, nella vita oltre la morte, Dio vive e si muove e agisce per e con noi. È facile sentirsi impotenti, scoraggiati, sopraffatti, senza speranza quando guardiamo a questo mondo e al mondo che potrebbe essere. Ma ciò che è al di là delle capacità e degli sforzi umani non è al di là di Dio, dice Isaia. Dio ha aperto una via dove non c'era via.

Vivere aggrappati alla speranza. E' questo che ci dice il testo di Isaia. Aggrappati alla speranza. Pedro non può uscire da solo a fare una passeggiata al mattino, ma attraverso la speranza, nell'attesa di uscire, sa con certezza che accadrà. Magari aspetta davanti alla porta e si lamenta della mia lentezza, ma sa che quella giornata saremo fuori casa e anche più di una volta.

Aggrappandoci alla speranza noi possiamo sapere che, anche se in ritardo, anche in un modo diverso da quello che abbiamo programmato, Dio ci porterà fuori dalla nostra disperazione.

La paura è una condizione umana comune. Questi esuli, che hanno sopportato mezzo secolo di servitù senza fine, hanno motivo di temere. Possono aspettarsi qualcosa di diverso in futuro? Saranno per sempre delle e degli schiavi? C'è qualche speranza che un giorno saranno liberi?

Il profeta, parlando a nome di Dio, assicura loro che, nonostante la loro sofferenza e l'apparente disperazione della loro situazione, non devono temere il futuro per tre motivi:

1. *Ti ho chiamato per nome; tu sei mio* (v. 1d). Il nome di una persona rivela il carattere e l'identità. In momenti chiave della storia di Israele, Dio ha dato un nome specifico, diverso da quello che era stato loro attribuito alla nascita, ad alcune persone: ha cambiato Abramo in Abraamo, per costituirlo padre di una moltitudine di nazioni (Genesi 17:5); cambiò il nome di Giacobbe in Israele (Genesi 32:28) e il nome di Israele divenne il nome della nazione. Il conferimento di un nuovo nome, quindi, equivale a conferire una nuova identità, riconoscere un nuovo carattere, una novità, una nuova vita. Conferire un nome è un atto di autorità, che denota possesso, responsabilità e protezione. Ognuno di noi ha un nuovo nome in Dio e nel nostro nome è scritta la nostra vocazione.
2. *Non temere, perché io ti ho riscattato*. L'idea del riscatto si trova sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento ed è un prezzo pagato per riscattare qualcosa. Un esempio è la tassa del tempio di mezzo siclo richiesta a ogni persona dai vent'anni in su (Esodo 30:11-16). La parola "riscatto" include anche l'idea di salvezza, e questo perché attraverso l'incarnazione di Dio, Gesù Cristo, noi siamo salvi.

3. *Non temere, perché io sono con te* (v. 5a). Non temere, "perché io sono con te". Israele non deve temere perché può totalmente fidarsi di Dio lasciandosi andare nelle sue mani misericordiose.

Grande allora la speranza deve essere in noi. Infinita, sorprendente, abbondante perché noi siamo di Dio. Ciascuna/o di noi è di Dio. Aspettiamo fiduciosi perché se siamo nel deserto riusciremo a gustare la libertà, se siamo nella malattia sentiremo il respiro della guarigione, se siamo nel dolore vedremo in ogni caso un orizzonte pieno di possibilità. E' questo ciò che ci dice il Signore: *Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio/tu sei mia!* Perché sempre e comunque Dio ha aperto una via dove non c'era via.

Amen